

del governo e delle organizzazioni serbe di Belgrado non aiuta al confine la propaganda antitaliana. Ma soprattutto non l'aiutano la miseria e la fame, il disordine interno e l'inquietudine che si propagano in terra jugoslava. La gente allogena della Venezia Giulia vuole vivere tranquilla e avere il suo pane sicuro. Il regime italiano la protegge con la pace e il lavoro. Ed è sempre più evidente il contrasto fra lo spirito di questa gente, avversa ad ogni avventura, e l'agitazione d'oltre confine che figurando di rappresentarla le dà volto, anima, aspirazioni che essa non ha mai avuto.

Non per questo l'organizzazione del fuoriuscitismo allogeno, in Jugoslavia, è meno importante per la definizione delle tendenze politiche serbe. Sono i fuoriusciti che, nelle varie occasioni, vengono portati alla ribalta e fatti parlare contro l'Italia per coprire con un'apparenza di naturale insurrezione "razza" l'azione militare politica. E' tipico al riguardo la risoluzione votata il 19 aprile 1931 a Zagabria in un'adunata di fuoriusciti, organizzata dall'avvocato Giovanni Cok, evaso da Trieste ed ora divenuto uomo di fiducia di Belgrado per le manifestazioni antitaliane. Nella consueta verbosità essa dice fra l'altro:

« 1° in attesa del momento in cui le circostanze permetteranno agli emigrati della Venezia Giulia di potervi rientrare dichiariamo che non rinunzieremo mai al territorio bagnato dal sudore dei nostri avi, dovuto ad un lavoro onorato durante milletrecento anni, a quel territorio che l'Italia fascista vuol strappare con i più spietati mezzi all'elemento autoctono jugoslavo. La Venezia Giulia che l'Italia ha occupato dopo la guerra, contrariamente ai principii dell'autoddecisione dei popoli, è territorio slavo come lo dimostrano la storia e la situazione odierna...

« 2° al cospetto di tutto il mondo civile noi eleviamo accusa contro gli inauditi metodi di oppressione e di barbarie